

Così come alle biblioteche pubbliche, anche a noi è stato inviato il brillante e informato volumetto del prof. Pieter Both, nella insostituibile traduzione del fiammingo di Elisabeth Vos. Ci affrettiamo dunque a stralciarne alcune parti per i più curiosi o compromessi fra i nostri lettori.

INEDITO

del Professor Pieter Both

SULLA DELAZIONE

NEL MONDO MODERNO

Sono soltanto due o tre i delatori che ho incontrato di persona, ma di molti altri conosco le vicende attraverso la letteratura e il giornalismo. Se non sbaglio nessuno ha mai cercato di definire in un'opera la sostanza della delazione (su questo argomento sono rari, e comunque inaccessibili, anche gli ordinari repertori di casi giudiziari). Non credo nemmeno che qualcuno abbia compilato una storia generale della delazione (eccezione fatta per la monumentale opera dell'italiano Denina, *Il tradimento dalle origini ai giorni nostri*, profettata in nove volumi, che però si interrompe al primo, precisamente all'ambiguo episodio delle Termopili).

Non appena avrò finito il mio scritto, tutto il merito di avere trattato compiutamente, e per primo, un argomento finora trascurato sarà mio senz'altro, e nessuno me lo potrà più contestare arrischiandosi a togliere il mio libro dalla collocazione che gli spetta, per inserirne al posto un'eventuale, successiva imitazione.

Ho saputo accidentalmente che collocazioni libere ce ne sono ancora in Biblioteca, anche se non moltissime ormai; me lo ha riferito l'anno scorso il dottor W. Koner, che ne è stato il soprintendente fino al 1977. Di regola la Biblioteca non divulga mai l'elenco tassativo delle collocazioni vacanti per non scoraggiare nessuna iniziativa intellettuale. Argomentano che certi letterati rinuncerebbero del tutto a comporre se sapessero occupato lo spazio dei soggetti che hanno in mente; ciò andrebbe a danno — aggiungono — delle biblioteche che accolgono anche opere imitative e stanche ripetizioni, e, indirettamente, della cultura in genere (molti però criticano questa condotta perché la giudicano suscitatrice di velleità ed illusioni, oltre che di una *vana struggle for life* fra letterati).

Perché non si creda che io voglia impedire ad alcuno di occupare legittimamente uno spazio libero in Biblioteca (preciso che a me interessa soltanto la collocazione destinata alla delazione, niente di più), segnalo qui i pochi soggetti vacanti che il dottor Koner, commettendo una piccola trasgressione, mi ha rivelato (sono soltanto tre, ma l'elenco completo, come ho già detto, non viene comunicato; alcuni sostengono che nemmeno in Biblioteca lo conoscono esattamente e la criticano per questa inefficienza):

- **Sforzi fatti dal Necker presso il partito del popolo dell'Assemblea Costituente per deciderlo a stabilire la Costituzione inglese in Francia;** questo soggetto si è reso libero perché la relazione di M. de Staël è giudicata da tutti insufficiente e parziale;
- **Aneddoti circa il duello del XX secolo;** il lavoro di Brantome, per quanto diligente, è considerato sorpassato;
- **La delazione nel regno animale;** divulgo anche questo argomento perché sia chiaro che io intendo occupare il posto relativo alla delazione in generale, ma non pretendo affatto di intromettermi anche in aspetti minori della questione.

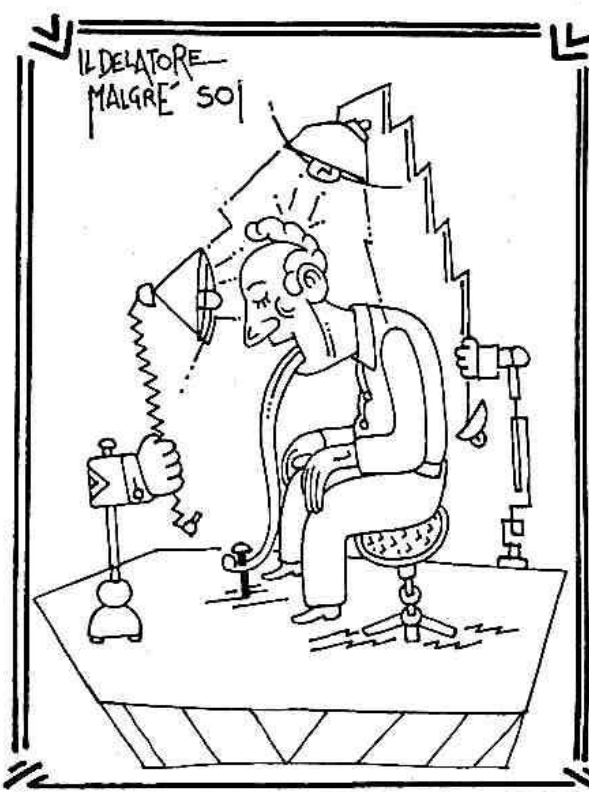
Questi tre argomenti li può trattare chiunque perché sono liberi (ne rivelerei anche altri, se li conoscessi, perché io critico il riserbo della Biblioteca); invece, sulla collocazione relativa alla delazione, che in questo momento è ancora formalmente libera, esattamente a partire da oggi, 28 marzo 1980, si è costituita la mia ipoteca.

Ho fatto questa penosa precisazione soltanto per difendermi da virtuali frodatori: infatti certi letterati (che non meritano questo nome) hanno occupato abusivamente con i loro scritti (soltanto per pochi mesi tuttavia) collocazioni che erano già state assegnate in via definitiva (spesso ciò è stato possibile grazie alla corruzione di archivisti di nuova nomina).

Uno studioso, di cui non ho più sentito parlare, aveva preteso per esempio di scrivere una *Storia della guerra del Peloponneso*, con l'intenzione di fare rimuovere quella di Tuciddide. Lo conobbi a suo tempo e seppi anche che era stato ingiuriato da sua moglie quando la cosa venne alla luce. Il tentativo è stato scoperto nel 1952, ma era stato preparato durante la guerra con la complicità di un critico che si è rovinato la reputazione per sempre.

Abusi del genere diventano più frequenti col contrarsi dei posti in Biblioteca; per questo non ho rivelato ad alcuno il mio progetto di scrivere circa la delazione. Ho preferito tacere per non eccitare l'invidia e l'emulazione di virtuali competitori, gente pronta a buttar giù alla svelta qualche pagina sull'argomento pur di occupare a mio danno la collocazione che mi compete (se ciò fosse per merito non me ne lamenterei, ma di solito chi fa queste cose agisce con la protezione di critici e funzionari editoriali corrotti). Soltanto i miei familiari, del cui riserbo non dubito, conoscono la mia intenzione, e in generale la approvano. (1)

Per prima cosa riprendo una definizione. **Fare il delatore** significa segnalare qualcuno ad altri perché questi ultimi facciano giustizia del primo. E' una definizione che risale a Svetonio e finora



Che io sappia esistono i seguenti nove tipi di delatori (3): quelli che lo sono per natura. Un amico di Nanterre, che studia la dilatazione del cosiddetto settore terziario nelle società industriali (non sa spiegarsi come mai gli impiegati siano così numerosi) ritiene che in questo ceto tutti siano delatori, perché sono le sue parole, il *n'y a bêt qu'ils refusent*. Ma io diffido di questa generalizzazione (il che non riduce affatto la mia stima per l'amico Bouchard).

● **Il delatore di mestiere.** E' la figura più conosciuta, ma anche la meno interessante. Di solito opera, nella più grigia routine, per conto delle amministrazioni pubbliche a cui si lega per contratto.

● **L'idealista della delazione.** E' un uomo che, avendo deciso per conto suo dove sta il male e dove il bene, vorrebbe sconfiggere il primo segnalandolo alle forze del bene (quando è scettico le chiama le forze del «male minore»). All'atto pratico non riesce mai ad emergere in alcuna significativa delazione perché è un uomo di pensiero appartato ed irresoluto, che poco s'intriga dei casi altrui. La sua funzione risulta comunque fondamentale nel formare l'opinione e le sue disinteressate perorazioni riescono a indurre qualche giovane alla delazione pratica.

● **Il delatore filantropo.** Disprezza fra sé la delazione come la più turpe delle infamie, ma è abbastanza spregiudicato da riconoscere che essa è insita nella stessa vita associata. «Ci sarà sempre chi fa la spia — dice. Per questo è bene affidarne la funzione a confidenti responsabili, gente preparata, capace di discernere fra ciò che è grave (che va riferito) e ciò che è lieve (che invece può essere taciuto) senza pretendere di rovinare sempre tutti ad ogni costo». Naturalmente quando dice ciò pensa a se stesso.

● **Il delatore malgré soi.** Come il precedente detesta la delazione, ma il suo sentimento non va al di là dell'intenzione, perché quando poi l'autorità lo sollecita con garbo a riferire qualche cosa, non sa mai negare la sua collaborazione (mentre saprebbe rifiutarla con coraggio sotto le minacce e i tormenti), siccome la reticenza gli sembra scortese, poco consona alle convenzioni del vivere civile. Dopo, quando ha già rovinato qualcuno, si maledice, tutto preso da tardivi rimorsi. Si potrebbe dire che invece di dominare la delazione, ne è dominato.

● **Il delatore ioci causa.** E' un burlone cinico, convinto che la realtà sia mera parvenza. Così, per un capriccio che ai più pare senza motivo, non esita a rivelare le colpe, qualche volta vere, più spesso immaginarie, ma

SULLA DELAZIONE nel mondo moderno

inedito del professor Pieter Both

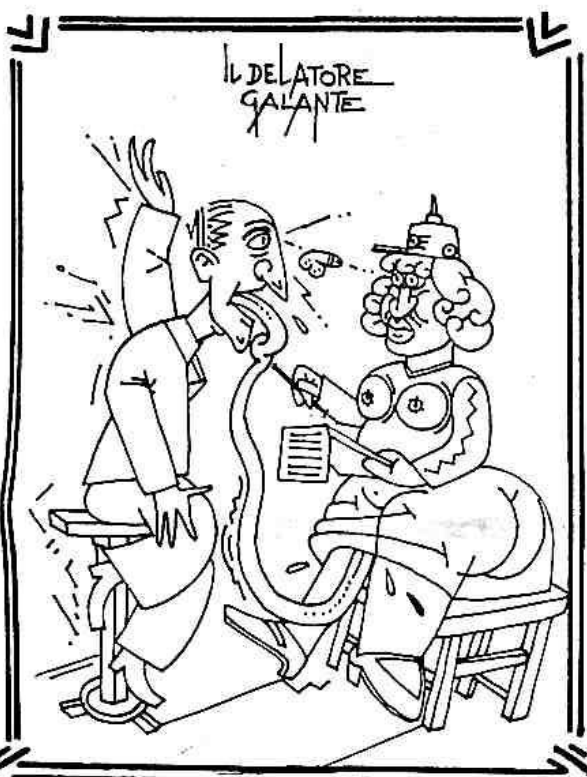
sempre convenientemente enfatizzate, di persone scelte a casaccio, predisponendo talora dei riscontri probatori che confermino le sue confidenze. Sceglie di agire nell'anonimato per continuare i suoi giochi il più a lungo possibile.

● Il delatore naïf. E' il più inefficace di tutti perché non comprende mai le aspettative di chi lo inquisisce. Ben disposto a rivelare tutto ciò che gli si chiede, vuole strafare, e, per questa sua foga nel servire, finisce sempre per risultare inattendibile, scagionando proprio colui che dovrebbe invece rovinare. « Accusa di libelli lo zotico e di sodomia il castrato », disse di questo informatore Piero Barbarigo, inquisitore di Stato a Venezia.

● Il delatore per ambizione. Pur di rovinare altri, non esita a rovinare anche se stesso. Di norma accusa i complici (veri o fittizi) quando i ferri gli stringono già i polsi, ma se ne sono visti molti denunciare se stessi addirittura dalla libertà, soltanto per dare più credito agli addebiti che muovevano ad altri. Diverso da tutti gli altri delatori che agiscono con grande circospezione (tranne l'idealista, che però si limita ad elogiare la delazione senza praticarla), l'ambizioso sceglie la via della rivelazione pubblica, delle interviste, dei memoriali, sempre alla ricerca di nuovi colpi di scena. Uomo indifferente ai modesti piaceri che offre la vita, non esita a rinunciare e accetta di dannarsi pur di mettere in mostra ad ogni costo la propria figura, altrimenti anonima. E' una condotta eccessiva, che molti biasimano.

● Il delatore galante. E' un uomo di coraggio che saprebbe patire la tortura senza rivelare nulla agli inquisitori. Alle donne invece non nasconde mai nulla, senza neanche bisogno di lusinghe. Fa così per vantarsi di saperla lunga su tutto e per darsi arie da uomo di mondo, capace di condursi nel bene come nel male, nel lecito e nell'interdetto. Ho conosciuto un penalista italiano che non esitava ad ammettere la sua debolezza con questi termini: « ... se è per dare una botta denuncerei mio figlio ». Le autorità ricorrono di mala voglia a delatori del genere perché ritraggono immancabilmente le confidenze rese non appena la sollecitazione della galanteria si è esaurita; e ciò li rende nocivi all'ordinato svolgimento dei processi.

● Il delatore reticente. Di solito è un giovane intransigente, deciso a non scendere ad alcun compromesso con le autorità. Ed è proprio la sua ostinazione nel tacere comunque a rovinare i suoi complici, perché il suo contegno insinua nell'autorità i sospetti più atroci. Ho saputo di un giovane sbandato che, pur di non ammettere un piccolo furto che gli veniva contestato insieme a certi amici, ha preferito appellarsi alla Convenzione di Ginevra per i prigionieri politici, rovinando per sempre se stesso e i suoi sciagurati complici.



è stata quella riportata dai dizionari. Spero che anche in futuro l'opinione pubblica continui ad accoglierla come concetto ordinato: l'opinione pubblica (il mio scritto, fra l'altro, si ripromette di consolare il significato dato da Svetonio). Preferisco la definizione anidare ad ogni altra soltanto per il suo carattere neutrale; non certo per difendere un partito preso, e nemmeno (come sicuramente insinuerà un mio personale critico) per il meschino timore che il mio lavoro, coll'affermarsi di una diversa nozione di delazione, possa essere escluso dalla Biblioteca perché considerato sorpassato; si tratta evidentemente di una calunnia virtuale che non merita nemmeno di essere confutata.

La definizione è imparziale, oltre che breve e chiara, estranea a qualsiasi implicazione politica o morale.

Oggi invece molti vorrebbero adottare un significato più enfatico (evito di nominarli personalmente perché questo è un testo destinato, alla Biblioteca, non un pamphlet d'occasione); costoro propongono, in alternativa a quella tradizionale, l'accezione di eroismo, audacia, balistica virtù civica (come sinonimi suggeriscono eroismo, audacia, balistica virtù civica). Anche uomini di prim'ordine, non sospetti di partigianeria, appoggiano oggi quest'opinione (che pensino così i politici e i gruppi d'interessi non stupirebbe perché questi distinguono la delazione in giusta e iniqua, a seconda di chi favorisce). Perché inoltre con un impiego sofisticato della ragione, sono giunti ad amare ciò che i più, guidati soltanto da una rudimentale nozione del bene e del male, hanno sempre maledetto? (2)

Il relativismo, come modello di pensiero, si è manifestato prima nella filosofia e nelle scienze sperimentali; poi ha finito per affermarsi anche in altri campi della conoscenza umana (per esempio la politica, l'arte, la morale, la linguistica, ecc.). E' risaputo che il suo strumento è la statistica. Così, poco per volta, molti hanno incominciato a credere che fare il delatore non fosse più un'attitudine umana di cui prendere atto per quello che è, come faceva Svetonio (nel generale equilibrio degli antichi, la sola eccezione è Tacito che considerava i delatori infami comunque), ma invece un contegno da giudicare caso per caso, in relazione ad una miriade di circostanze particolari chiamate per lo più: momento storico, rapporti di forza, leggi vigenti, condizioni personali e sociali del delatore, ed anche altre (ma tutte di questo genere). Si è dunque diffuso, più o meno, questo modo di ragionare: i delatori sono diventati numerosi nella società contemporanea, chi domina li protegge, le leggi li favoriscono, e comunque non bisogna trascurare l'ambiente sociale che genera il confidente. Perciò, siccome la statistica registra delatori in percentuale significativa, allora la delazione non è più una attitudine indifferente, ma un fatto sociale da considerare, « con cui bisogna confrontarsi », dicono.

Di questo passo molti finiscono per amarla, come capita qualche volta allo studioso quando si innamora del suo oggetto. Tuttavia i più conservano ancora un certo distacco, e per ora amano i delatori soltanto sulla carta; sono pochi quelli che, allo stato attuale, darebbero la propria figlia in sposa a un delatore. Una remora oscura impedisce loro di essere conseguenti fino in fondo (un mio vecchio amico, il dottor Hals, ritiene invece che non si tratti affatto di una remora, bensì di un calcolo, siccome non è ancora certo che i delatori, in percentuale, diventino la maggioranza). Nello sforzo di comprendere la delazione con modernità di pensiero, giudicano cinici quelli che la considerano per quello che è, e giungono ad odiare quelli che addirittura la odiano (moralisti che loro, per calunnia, definiscono istintivi).

Non nego che anche in passato molti abbiano ammirato i delatori; ma quello era un compiacimento estetico (non etico) per l'abilità di pochi artisti, capaci, con allusione impercettibile, di consegnare al nemico e rovinare per sempre uomini dalla fortuna solida e dalla fama eccellente. Allora non si stimava la delazione comunque, ma ci si entusiasmava soltanto per qualche delatore particolarmente sagace. Invece oggi, siccome si segnala di più (ma evidentemente peggio), si bada piuttosto alla quantità che alla qualità, e i delatori diventano una specie di partito informale di cui bisogna tenere conto (sono ormai troppi sia per disprezzarli che per ignorarli).

Naturalmente non posso prendere parte a questa polemica perché la Biblioteca respingerebbe senz'altro il mio scritto. Io devo soltanto descrivere la delazione, senza amarla né odiarla. Evitare di odiarla non mi sarà difficile perché i partigiani dell'odio sono pochi, sparsi e silenziosi; non so invece se riuscirò ad astenermi dall'amarla un poco perché quelli che la amano sono tanti, compatti, persuasivi. Se quindi ne scriverò in tono relativamente favorevole, sarà perché l'ambiente sociale mi ha influenzato; e questo mi scuserebbe di fronte ai lettori perché nessuno è mai del tutto indenne dall'ambiente in cui vive (ho conosciuto soltanto un uomo del genere, che però viene giudicato un brutto da tutti). Ma la Biblioteca (che è inflessibile) non considera nemmeno attenuanti del genere; esclude senza discussione quando manca anche una sola delle condizioni richieste perché lo scritto sia accolto (a conoscenza di ciò, dovrò badare meno alla comprensione del lettore che all'accoglienza in Biblioteca).

NOTE

(1) Mia nuora è l'unica a considerare inutile il mio sforzo perché ha l'impressione di avere già letto uno scritto pregevole sulla delazione, ma non riesce più a ricordare né il titolo né l'autore (se avesse ragione dovrei riconoscere superficialmente le mie ricerche e falsa l'informazione del dottor Komer, sinceramente non riesco ad ammettere né l'una né l'altra cosa).

(2) Chi decide di scrivere deve seguire uno svolgimento logico di questo genere: prima capire il punto di vista altrui, e poi, eventualmente, condannarlo (a parole invece, ritengo si debba fare esattamente il contrario; io, almeno, mi regolo sempre così). Siccome sto scrivendo seguirò anch'io questo procedimento nel criticare chi fa l'elogio della delazione.

(3) Rifiuto di considerare delatori esseri che, guidati soltanto dall'istinto di sopravvivenza, facendo, rivelano evidentemente ciò che li tiene in pugno, senza una precisa nozione di ciò che stanno quisquillando. Quisquillare è un'altra autorità, diversa dalla prima, il tenore delle loro confessioni non sarebbe falso, di giusto ed ingiusto sono loro ignote, ma quando invece avvertono il pericolo di essere rovinati, accettano allora la nozione di vero e di giusto che forniscono loro l'autorità e non esitano ad avallarla (l'imperativo che li governa, in effetti, è soltanto quello di salvare la vita qualunque). Con la promessa dell'impunità gli inquisitori spesso si servono di individui simili, che ne i Greci né i Romani ammettevano della parte di chi tiene il ferro in mano. A conoscenza di ciò, piuttosto compito della psicopatologia, ma esula ovviamente dagli intenti del mio scritto perché costoro non sono delatori, ma qualcosa di meno che delatori.